

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 30 ottobre 2014



FONDI EUROPEI

Stampa	30/10/14	P. 6	Accordo con la commissione Ue. Al via 44 miliardi di fondi 2014-2020	Giuseppe Bottero	1
--------	----------	------	--	------------------	---

MOSE

Sole 24 Ore	30/10/14	P. 16	Il Mose finisce sotto il controllo Anticorruzione		2
-------------	----------	-------	---	--	---

RISCHIO IDROGEOLOGICO

Stampa	30/10/14	P. 19	"Via la gente dalle aree a rischio idrogeologico"	Alessandra Pieracci	3
--------	----------	-------	---	---------------------	---

GEOMETRI

Italia Oggi	30/10/14	P. 37	Gli ordini? Risorsa per il Paese		5
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

TAV

Repubblica	30/10/14	P. 19	Tav, quasi triplicati i costi, si spacca il fronte del sì. "Allora fermiamo i lavori"	Mariachiara Giacosa, Diego Longhin	6
------------	----------	-------	---	--	---

CO.CO.PRO

Corriere Della Sera	30/10/14	P. 10	Il crollo dei contratti a progetto. In un anno 150 mila co.co.pro in meno		8
---------------------	----------	-------	---	--	---

PIRATERIA WEB

Sole 24 Ore	30/10/14	P. 17	Pirateria web, denunce al lumicino	Marco Mete	9
-------------	----------	-------	------------------------------------	------------	---

GESTIONE SEPARATA

Sole 24 Ore	30/10/14	P. 44	Gestione separata, iscritti ancora in calo	Matteo Prioschi	10
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

PROCESSO TELEMATICO

Sole 24 Ore	30/10/14	P. 46	Autenticabili tutte le copie digitali	Giovanni Negri	11
-------------	----------	-------	---------------------------------------	----------------	----

SPEDIZIONIERI

Sole 24 Ore	30/10/14	P. 47	Lo spedizioniere non può ampliare le autorizzazioni	Francesco Clemente	12
-------------	----------	-------	---	--------------------	----

TRANSATLANTIC TRADE NEGOTIATORS

Financial Times	28/10/14	P. 9	Transatlantic trade negotiators should own up to their ambition	Pascal Lamy	13
-----------------	----------	------	---	-------------	----

AVVOCATI

Italia Oggi	30/10/14	P. 29	L'Associazione italiana giovani ...		14
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

GEOMETRI

Italia Oggi	30/10/14	P. 37	Geometri sempre più internazionali		15
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	30/10/14	P. 45	Commercialisti, allarme sulla «precompilata»	Federica Micardi	16
-------------	----------	-------	--	------------------	----

Sole 24 Ore	30/10/14	P. 45	Più iscrizioni a Nord. Diminuiscono i praticanti (-18%)		18
-------------	----------	-------	---	--	----

Italia Oggi	30/10/14	P. 33	Commercialisti, ecco il futuro	Benedetta Pacelli	19
Italia Oggi	30/10/14	P. 33	Longobardi: ecco il lavoro di 100 giorni	M Rino Longoni	20
Italia Oggi	30/10/14	P. 34	Il commercialista perde appeal	Benedetta Pacelli	22

Accordo con la Commissione Ue Al via 44 miliardi di fondi 2014-2020

Sostegno alle Pmi e alla banda larga Campania, Sicilia e Calabria in ritardo

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

Sei mesi di negoziati, problemi, correzioni in corsa. Alla fine, però, l'Italia strappa il via libera della Commissione Ue all'accordo di partenariato, il documento di oltre duemila pagine che detta la strategia di spesa per circa 44 miliardi di risorse europee nel periodo dal 2014 al 2020.

I fondi, nel corso dei prossimi sette anni, saranno destinati a quattro macro-aree: 20,6 miliardi al Fondo di sviluppo regionale (Fesr), 10,4 al Fondo sociale (10,4), 10,4 al

Fondo di sviluppo rurale (Feasr). Altri 537,3 milioni finiranno invece al Fondo per la Pesca.

Per la claudicante economia italiana si tratta di una boccata d'ossigeno importante, e il «tesoretto», ricordava ieri il ministro Delrio, è destinato a lievitare se si sommano «le risorse di cofinanziamento nazionale, pari a 20 miliardi. Vanno anche considerati gli oltre 7 miliardi che rafforzano la programmazione, nazionale e regionale, nelle regioni meno sviluppate».

La luce verde di Bruxelles, racconta Nicola De Michelis della direzione generale per le Politiche regionali, è arrivata dopo che Roma ha garantito di aver superato le criticità, a partire dalla «capacità amministrativa». Non è un mistero che, negli ultimi anni, l'Italia abbia faticato più di altri per assorbire le risorse:

il nostro Paese deve ancora esaurire gli stanziamenti 2007-2013, con varie regioni in affanno. Uno scoglio che l'Italia sorpassa nella nuova fase «impegnandosi politicamente» a presentare per ciascun Programma operativo regionale (Por) e nazionale (Pon) «uno specifico piano di rafforzamento amministrativo». Un altro nodo sciolto riguarda la dispersione degli stanziamenti: a questo si è posto rimedio concentrando la «massa critica» degli aiuti su specifici «obiettivi tematici».

Per il Fondo di sviluppo regionale oltre 3,5 miliardi sono stati previsti per il rafforzamento della competitività delle Pmi; più di 3,3 miliardi per ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; 3,1 miliardi per la transizione verso un'economia a basso tenore di carbonio;

occupazione giovani. Il grosso del Fondo di sviluppo rurale, 4,1 miliardi punta a migliorare la competitività del settore agricolo, mentre 218,7 milioni del Fondo per la Pesca quella del comparto ittico.

La delicata partita con Bruxelles, però, non è finita. «Il documento rispecchia bene le priorità individuate dalla Commissione», spiega De Michelis ma ora bisogna vedere cosa accadrà con i Programmi operativi regionali (Por) e nazionali (Pon), con i quali ci sarà l'avvio effettivo del piano. Per l'Italia sono arrivati quasi tutti, eccezioni fatte per quelli di Sicilia, Campania e Calabria, ultimi a mancare all'appello assieme a un programma regionale svedese. Le Regioni, a tarda sera, spiegavano che i piani ci sono e

10,4 miliardi

Destinati al Fondo che punta a migliorare la competitività del settore agricolo

20,6 miliardi

La quota destinata al Fondo di sviluppo regionale: 3,5 andranno alle piccole e medie imprese

10,4 miliardi

La somma stanziata per il Fondo Sociale: 4 andranno all'occupazione sostenibile

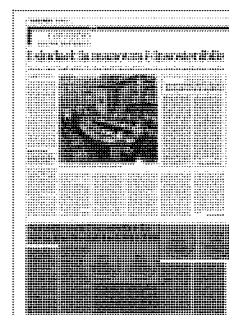
537,3 milioni

I fondi destinati alla pesca. Una buona parte andrà a sostenere il comparto ittico

circa 2,5 miliardi per la promozione del trasporto sostenibile, un miliardo per inclusione sociale e lotta a povertà, capitolo quest'ultimo, a cui sono destinati anche 2,2 miliardi del Fondo sociale.

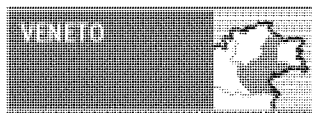
Dal Fondo sociale, circa 4,1 miliardi sono per il sostegno all'occupazione sostenibile e per la mobilità dei lavoratori; 3,1 miliardi per «investimenti in istruzione e formazione», mentre 567 milioni per l'Iniziativa

la mancata trasmissione dipende «dalla riduzione della quota di cofinanziamento nazionale».



L'inchiesta di Venezia. Il regime di tutela

Il Mose finisce sotto il controllo Anticorruzione



MILANO

Il Mose di Venezia sta per essere commissariato. L'Autorità anticorruzione ha inviato due giorni fa la richiesta al Consorzio Venezia Nuova, che si occupa di realizzare l'infrastruttura da 5,5 miliardi, finita sotto inchiesta per un giro di corruzione, fatture gonfiate, false consulenze e finanziamenti illeciti.

L'atto verrà ora inviato alla prefettura di Roma. Il Consorzio ha tre giorni di tempo per presentare le memorie, poi nel giro di una settimana si entrerà nel vivo del regime di tutela.

Prima di tutto bisognerà capire se il commissario, che sceglierà l'Anac e la prefettura, coesisterà con gli attuali vertici aziendali, guidati dal presidente Mauro Fabris (subentrato dopo le vicende nel mirino del procuratore veneziani), o se tutto il consiglio direttivo verrà rimosso. Probabile la seconda ipotesi. Poi verranno stabiliti altri dettagli: gestione finanziaria e prosecuzione dei lavori (che non dovrebbero subire stop).

Si era parlato dell'ipotesi commissariamento del Consorzio già a giugno (vedi il Sole 24 Ore del 17 giugno 2014), ma la normativa lo rendeva difficilmente praticabile, visto che non si tratta giuridicamente di un'azienda. Poi a luglio, attraverso degli emendamenti al decreto sulla Pa, la possibilità del regime controllato è stata estesa anche ai concessionari e ai general contractor delle opere pubbliche.

Già qualche mese fa sembrava chiaro che le modifiche normative fossero state introdotte appositamente per il caso veneziano, dove esiste una socie-

tà che non ha eguali in Europa, in parte concessionaria e in parte concedente, ma che essendo un soggetto privato può essere assimilata anche ad un general contractor, e che da tre decenni gode di deroghe speciali rispetto alle leggi su appalti e concorrenza.

Sistema, questo, che ha permesso alla corruzione di crescere: nessun controllo e neppure nessuna gara da bandire, ma solo una progressiva "spremitura" dei finanziamenti pubblici auto-

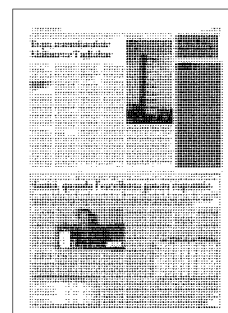
IL COMMISSARIO

Il decreto sulla Pa permette di intervenire anche su concessionari e general contractor: è il caso del Consorzio Venezia Nuova

rizzati dal Cipe, da diffondere a cascata ad amici e imprenditori attraverso consulenze gonfiate o inesistenti (si parla di almeno 40 milioni di fondi neri). E il tutto all'ombra di un sistema di controlli complice del crimine (sono finiti infatti agli arresti anche funzionari del magistrato delle acque, un magistrato della Corte dei conti e un generale della Gdf). Anche la politica ha avuto il suo tornaconto: tra i grandi imputati c'è anche l'ex presidente veneto Giancarlo Galan, che avrebbe assicurato autorizzazioni in cambio di favori e denaro (ha da poco patteggiato, anche se ha annunciato un ricorso in appello). L'indagine giudiziaria ha portato all'arresto cautelare di 35 persone. Secondo i pm Stefano Buccini, Stefano Ancilotto e Paola Tonini il meccanismo criminoso è proseguito almeno dal 2005 al 2012.

S. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Via la gente dalle aree a rischio idrogeologico”

D'Angelis, capo della task force del governo: costa meno che pagare i danni
I geologi riuniti a Genova: cambiare mentalità, basta rincorrere l'emergenza



IL PIANO Oltre alle opere, manca una legge di difesa del suolo

la delocalizzazione, ci saranno incentivi» ha detto ancora D'Angelis, riferendosi al piano d'intervento nazionale di prevenzione che sarà presentato l'11 novembre a Roma. Un tema difficile, considerando che a Genova ci sono voluti anni per sgomberare il condominio di via Giotto, di fatto una barriera costruita alla foce del torrente Chiaravagna. «Dobbiamo smettere di essere un Paese che rincorre l'emergenza e fa il conto delle vittime». D'accordo i geologi, riuniti ieri con delegazioni da tutta Italia, presenti anche Enti Parco e Università.

«Occorre cambiare mentalità» sottolinea Gian Vito Graziano, Presidente del Consiglio Nazionale. «La delocalizzazione porterà lavoro» evidenzia Carlo Malgarotto, presidente ligure. E

aggiunge: «Basta con l'eterna rincorsa dietro l'emergenza come il criceto nella ruota». Perché siamo il Paese che per primo nel 1500 ricostruì una città distrutta dal terremoto, Ferrara, con criteri antisismici, ma poi abbiamo perso la

memoria. «In una graduatoria tra il Giappone e l'Afghanistan siamo più vicini all'Afghanistan» dicono gli esperti. «Siamo il Paese - aggiunge D'Angelis - che ha varato un evento mondiale da un miliardo e 700 milioni come l'Expo dimentican-

andosi del Seveso che potrebbe allagare l'area».

Allora, se dopo il Vajont non è stato fatto nulla, se i 2 miliardi e 300 milioni assegnati nel '98 a Comuni, Province e Regioni sono rimasti quasi tutti lì, bloccati per un terzo dal pat-

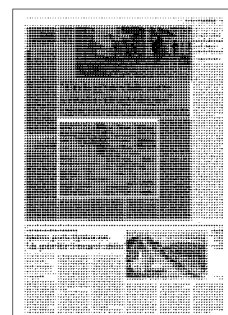
to di stabilità e per la maggior parte perso nel groviglio di iter burocratici, il disastro di Genova deve diventare una ripartenza. Anche considerando che su 15 aree metropolitane italiane, in fatto di rischi, «non se ne salva una» dice D'Angelis. Gli interventi urgenti previsti sono 4000 in tutta Italia, da finanziare con i

fondi del settennato europeo, un miliardo l'anno (l'Anci calcola 150-200 mila lavoratori coinvolti).

Come si riparte? «Da una legge di difesa del suolo che non esiste, relegata al codice ambientale - dice Graziano -. Non esiste nemmeno un tavolo di lavoro. Poi prevedere progettazioni compatibili, ovvero che per ogni intervento venga quantificata e calcolata l'interazione con il territorio, le risposte in caso di eventi meteorologici. Come la facoltà di Ingegneria a Reggio Calabria che rimane isolata in caso di pioggia perché si allaga la strada di accesso. O la strada costruita a Nuoro che ha cambiato il deflusso dell'acqua. Ci vuole un cambio di mentalità, occorre che i cittadini diano una forte spinta alla classe politica. Se scendono in piazza contro inceneritori e discariche, devono capire che anche il dissesto minaccia la salute».

La parola è delocalizzare, il significato va oltre il concetto di spostamento, vuol dire in generale una svolta culturale rivoluzionaria e nel particolare far cambiare vita, abitudini, riferimenti a centinaia, se non migliaia, di persone. «Non è possibile ad esempio che a Volterra esista una via della Frana dove 3-4 volte l'anno si deve intervenire per danni, e la gente continui a vivere lì». «Bisogna affrontare il problema: oggi può apparire come una spesa superiore, ma se pensiamo a tutte le emergenze e ai danni evitati, allora ci rendiamo conto del risparmio». Lo ha detto Erasmo D'Angelis, il capo dell'unità di missione di Palazzo Chigi «Italia sicura», partecipando ieri agli stati generali dei geologi italiani sui rischi idrogeologici, in un luogo simbolo dell'alluvione genovese, il Teatro della Gioventù con il piano di uffici e magazzini ancora inagibile ma la sala riaperta all'evento.

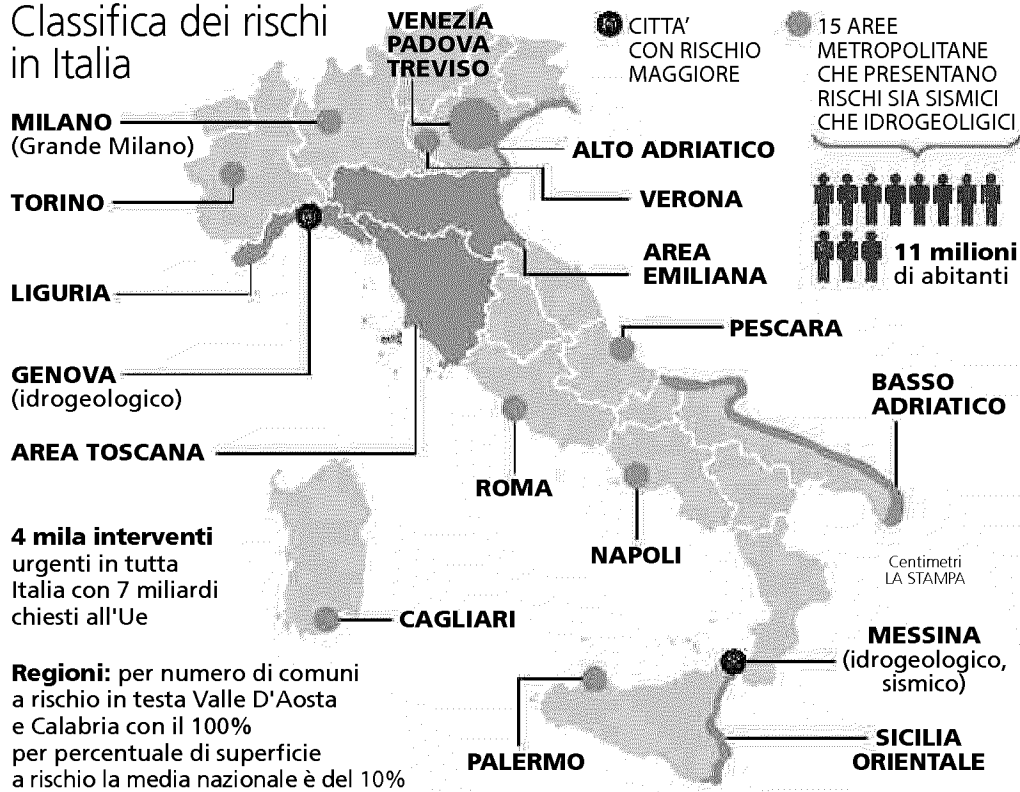
«E' previsto un fondo per



Sommersi
Una foto della recente alluvione di Genova, che ha provocato un morto



Classifica dei rischi in Italia



Il presidente del Consiglio nazionale interviene nel dibattito sulle riforme utili alla ripresa

Gli ordini? Risorsa per il Paese

Savoncelli: dalla categoria idee utili per la semplificazione

«**S**enza un adeguato supporto concettuale, i processi di semplificazione, snellimento e sussidiarietà rischiano di somigliare più a delle buone prassi che non a processi strutturali. Lo spread che separa i due concetti è nella forza che ciascuno di essi può imprimere alla ripresa del Paese».

Le parole di Maurizio Savoncelli, presidente CNGeGL, rivelano la consapevolezza dell'intera Categoria della delicatezza del momento storico che vive l'Italia e della necessità che la politica intraprenda un percorso riformista ispirato da momenti di ascolto, condivisione e confronto piuttosto che dall'ansia di affrontare le urgenze.

Domanda. Nei confronti del Governo, la posizione del CNGeGL (oltre 109 mila iscritti) è chiara: sostegno pieno e condiviso alla volontà di riformare il Paese,

valutazione costruttiva e propositiva del metodo.

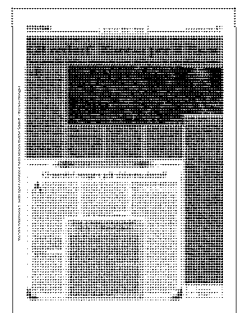
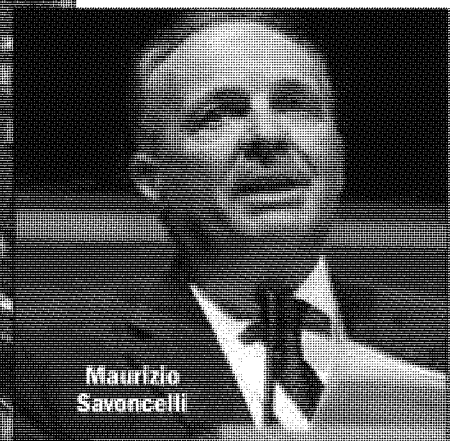
Risposta. L'obiettivo è comune: fare ripartire il Paese puntando prima di tutto su semplificazione, snellimento e sussidiarietà. Detto ciò, siamo convinti che l'efficacia di queste «leve» rimarrà parziale fino a quando non saranno istituzionalizzati momenti preventivi di ascolto, condivisione e confronto con gli stakeholders. Discutere a monte con chi ha competenze specifiche su argomenti che interessano il futuro del Paese evita di giungere a valle (ossia in sede di conversione dei decreti in legge) senza avere tutte le conoscenze adeguate e non di rado essenziali sui punti strategici, con il rischio di emanare provvedimenti che non rispondono alle esigenze di chi li ha sollecitati e complicando ulteriormente un ginepraio normativo perennemente esposto al rischio contenzioso. Ciò di cui ha bisogno l'Italia è esattamente

l'opposto: regole chiare, legibili e uniformi.

D. L'assenza di un quadro giuridico di riferimento con queste caratteristiche penalizza tutti i settori produttivi e in particolar modo quello dell'edilizia, scoraggiando chi vuole fare impresa.

R. Chi oggi ha il coraggio e la forza di fare impresa nel nostro Paese, ed è indubbio che in prima linea ci siano proprio i professionisti di area tecnica, deve essere messo nelle condizioni di operare in un sistema trasparente e uniforme su tutto il territorio nazionale. Solo così sarà possibile eliminare margini di discrezionalità talmente ampi da aver generato, nel tempo, distorsioni abnormi. Alcuni passi in questa direzione sono stati fatti: l'emanazione dei Modelli Unici per i permessi di costruire e la Scia consentono finalmente agli ottomila

Comuni d'Italia di operare in modo univoco. Nella stessa direzione va il Regolamento edilizio unico che, grazie alle richieste avanzate nelle sedi istituzionali dalla Rete delle professioni tecniche, è nuovamente oggetto di attenzione politico-normativa. Ciascuno di questi provvedimenti va nella direzione che noi geometri reputiamo la più giusta: uniformità comportamentale. Che si traduce in regole uguali per tutti (dalle misurazioni ai regolamenti) e certezza per chi investe che quanto si sta facendo sia corretto, allontanando il timore che basti una mera asimmetria informativa per bloccare il lavoro già avviato. La semplicità delle norme, la snellezza delle procedure e soprattutto la sussidiarietà devono puntare a questo: assicurare a quanti vogliono investire nel nostro Paese un *modus operandi* uniforme.



Tav, quasi triplicati i costi si spacca il fronte del sì “Allora fermiamo i lavori”

La previsione di spesa dell'opera passa da 2,9 a 7 miliardi di euro
Esposito (Pd): “Lupi spieghi, nelle cifre opache si annida la corruzione”

MARIACHIARA GIACOSA
DIEGO LONGHIN

TORINO. Costi impazziti per il tunnel della Torino-Lione. In una manciata di anni la spesa prevista per l'Italia è passata da 2,9 miliardi a 7,7 miliardi. A spanne è il 165 per cento in più. Fino a ieri nei documenti del governo la cifra è sempre stata sotto i 3 miliardi, come è indicato nel progetto definitivo della Tav all'esame del Cipe. A scoprire l'impennata dei costi è stato il vicepresidente della Commissione Trasporti di Palazzo Madama, Stefano Esposito (Pd), che ha chiesto un'audizione urgente dei vertici di Ferrovie e del ministro alle Infrastrutture, Maurizio Lupi. «Se le cifre sono queste io chiedo al governo di sospendere i lavori, rinunciare all'opera e pagare le penali alla

Il commissario della Torino-Lione Virano: “Non so darmi una spiegazione razionale”. Civati e Sel: “Commissione d'inchiesta”

Francia», dice Esposito, da sempre in prima linea a favore della Torino-Lione, posizione che gli è costata minacce di morte. L'11 novembre i dirigenti di Rfi verranno ascoltati dalla commissione e dovranno spiegare perché nel contratto di programma firmato ad agosto con il ministero e inserito nel decreto «Sblocca-Italia» il costo della Tav è cresciuto in questo modo. Alla base dell'aumento ci sarebbe un “tasso di inflazione”, composto anche da oneri finanziari e imprevisti, del 3,5 per cento che l'Italia ha deciso di applicare all'opera. In Francia è dello 0,07, cinquanta volte meno. Non solo. Nella stima non sarebbe conteggiato il contributo dell'Unione Europea che è già fissato al 30 per cento e che potrebbe salire al 40. Una decisione che Italia e Francia danno per scontate e che più volte è stata ventilata da Bruxelles, ma che sarà presa a fine febbraio. «Siamo all'as-



surdo — aggiunge Esposito — il 3,5 per cento è un tasso da usura. La Bei presta i soldi agli Stati allo 0,5 per cento. Vorrei capire cosa si nasconde dietro queste cifre. Le Ferrovie lavorano a favore o contro l'alta velocità?».

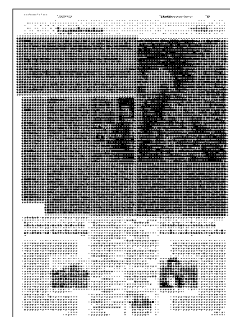
L'Italia ha scelto di conteggiare il prezzo della costruzione della galleria di 52 chilometri a opera terminata con un tasso fissato nel 2010 quando «il contesto macroeconomico prevedeva una forte crescita dei prezzi di petrolio, elettricità e macchinari, che invece non si è verificata e quindi i costi non aumenteranno», sostiene Ltf, la società italo-francese responsabile della realizzazione del tunnel. Insomma, non si è tenuto conto della crisi e dei prezzi di mercato in calo. In Francia, ad esempio, la gara per l'ultima discenderia, quella di Saint Martin la Porte, è stata assegnata con un ribasso del 30 per cento. «Quelle italiane sono cifre

opache. È in range così ampi che può annidarsi la corruzione», aggiunge ancora Esposito. Il ministro Lupi, impegnato negli Emirati Arabi, per ora tace, così come Rfi. Il commissario di governo, Mario Virano, cerca di buttare acqua sul fuoco: «Non so darmi una spiegazione razionale, si tratta di una sommatoria di negatività che mi auguro siano frutto del caso. Mi sembra una roba tutta fatta da contabili che non tiene conto del contesto economico generale e nemmeno della delicatezza della questione specifica».

Il balletto di cifre e il polverone che si è scatenato hanno dato il là agli oppositori dell'opera. Il dissidente Pippo Civati (Pd) e il coordinatore di Sel Nicola Frantoianni rilanciano l'idea di una commissione parlamentare d'inchiesta: «Un'idea che evidentemente non è poi così peregrina — dicono — si abbia il coraggio di sospendere i lavori fino a quando tutti gli aspetti oscuri della Tav non saranno chiariti». Per il senatore Marco Scibona del Movimento 5 Stelle «quanto accade è la conferma di ciò che i No Tav dicono da anni, la Francia ha sempre confermato la cifra e le tempistiche iniziali, in Italia invece triplicano i costi senza nessun motivo logico». E il movimento No Tav si compiace della scoperta di Esposito: «Prepara i braccioli in vista della nave che affonda», si legge sul sito No Tav.info.

Il nuovo quadro economico, poi, ha fatto saltare sulla sedia anche l'ex ministro alle Infrastrutture Altero Matteoli (Fi), oggi presidente della commissione Trasporti del Senato. «È incredibile», dice. E aggiunge: «La costruzione della Torino-Lione non si può affrontare con superficialità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LE TAPPE

IL PROGETTO

Si parla per la prima volta di un collegamento ad alta velocità tra Torino e Lione nel 1991. All'inizio degli anni 2000 il primo progetto

LA PROTESTA

L'opera è sempre stata contestata dalla Val di Susa. Nel 2005 i No Tav bloccano i lavori. Nasce l'Osservatorio e si cambia tracciato

IL VIA AI LAVORI

Nel 2011 si apre il cantiere a Chiomonte. La talpa inizia a lavorare nel novembre del 2013. Già scavati 1,4 km dei 7,5 totali

I dati del Fondo parasubordinati

Il crollo dei contratti a progetto In un anno 150 mila co.co.pro in meno

19

mila euro lordi,
la media dei
redditi annui
di tutti i
parasubordinati

10

mila euro, il
reddito medio
annuo lordo dei
collaboratori a
progetto

Nel 2013 c'è stato un crollo delle collaborazioni a progetto, che ha fatto scendere il numero complessivo degli iscritti alla gestione parasubordinati dell'Inps a 1.550.871, cioè 170.607 in meno del 2012. I co.co.pro, in particolare, sono scesi da 648 mila a 503 mila. La media dei redditi di tutti i parasubordinati è stata di 19.155 euro lordi, ma su questa incidono gli oltre 500 mila amministratori di società che hanno guadagnato in media quasi 32 mila euro. Concentrandosi sui collaboratori a progetto si scende invece a una media di 10.218 euro lordi, cioè 851 euro al mese, contro gli 829 euro del 2012. Sono i dati del Fondo parasubordinati diffusi ieri dall'Inps e rielaborati dall'Osservatorio dei lavori dell'associazione 20 maggio. Il crollo delle collaborazioni a progetto, quelle che ora il governo Renzi vorrebbe abolire, oltre che alla crisi è dovuto probabilmente alla norma introdotta dalla riforma Fornero che impone di adottare per analogia i compensi minimi dei contratti dei lavoratori dipendenti. Sul totale dei collaboratori (compresi quelli della pubblica amministrazione e gli occasionali), che sono più di 1,2 milioni, uno su tre ha più di 50 anni. Le donne guadagnano in media la metà degli uomini: 12 mila euro contro 24 mila. Le partite Iva sono 291 mila e hanno un reddito lordo medio di 15.837, in calo dai 18.257 del 2012.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Copyright. Bilancio a sei mesi dall'avvio del Regolamento Agcom per la tutela del diritto d'autore online

Pirateria web, denunce al lumicino

Cardani: «In attesa della Consulta affronteremo solo casi urgenti»

Marco Mele
ROMA

«Vi è stato un aumento sensibile della rimozione spontanea e un calo di accessi ai siti pirata, perché è cresciuta la consapevolezza di commettere un'illegalità».

Angelo Marcello Cardani, presidente dell'Agcom, traccia un bilancio di quanto accaduto nei primi sei mesi dall'entrata in vigore del Regolamento per la protezione della proprietà intellettuale e del diritto d'autore. Lo fa nel corso del convegno su "Le nuove frontiere dell'innovazione tra diritto d'autore e brevetto", svoltosi alla Biblioteca Nazionale di Roma nell'ambito delle iniziative della presidenza italiana del Consiglio Ue.

Le istanze pervenute all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni in questi primi sei mesi sono state 108. «Non sono tantissime. Temevamo - com-

menta Cardani - che il nostro sito potesse venir travolto da un'ondata di denunce. Così non è stato. Il fatto più importante è stato il calo dell'illecito, per l'aumento dell'informazione e della sensibilità sulla materia».

Il 42% delle istanze riguarda la fotografia, le immagini fisse, il 25% i contenuti audiovisivi, il 13% musiche e canzoni mentre i casi rimanenti riguardano giochi, testi e software. Un quinto di tale procedimenti ha avuto una procedura d'urgenza perché riguardavano violazioni "massive". «L'illegalità è sempre illegalità - sottolinea il presidente dell'Agcom - ma la nostra attività si concentra su quelle che producono un danno economico. Nessun provvedimento può essere rivolto all'utente finale, non ci sono interventi d'ufficio, sono esclusi interventi invasivi, seguendo le sentenze della Corte di giustizia euro-

pea. E si può, in ogni momento, scegliere di ricorrere alla magistratura, abbandonando il procedimento amministrativo».

Il 40% delle istanze sono state archiviate dall'Agcom per adeguamento spontaneo mentre un altro 30% è stato archiviato «per vizi di procedibilità o di ammissibilità». I provvedimenti di *enforcement* presi dall'Agcom sono stati in tutto venti nel primo semestre, sempre disabilitando l'accesso a siti ospitati su server esteri. In otto casi, infine, la disabilitazione è apparsa una misura sproporzionata rispetto alla dimensione della violazione, e quindi è stata disposta l'archiviazione.

Quanto alla decisione del Tar Lazio di chiedere l'interpretazione della Corte Costituzionale sulle leggi «a monte» del Regolamento, Cardani sottolinea come il Tribunale amministrativo abbia «riconosciuto la correttezza della nostra azione» e «ci dà ragione sulla nostra scelta del doppio binario, amministrativo e giudiziario».

Fino alla decisione della Consulta, in ogni caso, «procediamo con prudenza nell'attuare il Regolamento, solo per gli interventi d'urgenza» spiega il presidente dell'Agcom.

Gabriella Muscolo, commissario dell'Autorità Antitrust, rileva dal canto suo come «nell'accesso a Internet il diritto d'autore sia diritto fondamentale ma Internet ha natura interplanetaria, le regole vanno fissate a livello mondiale». L'Antitrust ha annunciato di voler partecipare alla consultazione sulla Carta dei diritti di Internet, un documento in 14 punti redatto da una commissione presieduta da Stefano Rodotà e istituita dal presidente della Camera, Laura Boldrini.

INUMERI

108

Le pratiche

Sono le istanze pervenute all'Agcom nei primi sei mesi del Regolamento

20

Gli interventi

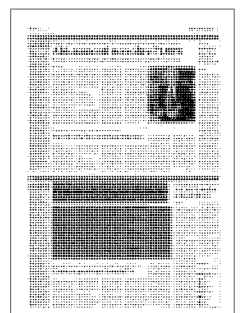
L'Agcom è intervenuta in 20 casi con provvedimenti per la disabilitazione dell'accesso a siti ospitati su server esteri come previsto dal Regolamento

40%

Le istanze archiviate

Rispetto a quelle presentate nel complesso, il 40% è stato archiviato per adeguamento spontaneo rispetto alle violazioni contestate

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inps. Il quadro

Gestione separata, iscritti ancora in calo

Matteo Prioschi

Continua l'emorragia di iscritti dalla gestione separata dell'Inps.

Secondo lo studio presentato ieri dall'Osservatorio dei lavori dell'Associazione 20 maggio, su dati dell'istituto di previdenza, tra il 2012 e il 2013 i lavoratori sono calati di 171.597 unità. Più precisamente, i parasubordinati sono passati da 1.426.365 a 1.259.498, mentre i professionisti sono scesi da 295.113 a 291.373. Complessivamente gli iscritti alla gestione separata sono ora 1.550.871, accentuando un trend in atto da diversi anni.

LA FOTOGRAFIA

Tra il 2012 e il 2013 perse 171.597 posizioni
I collaboratori a progetto si sono ridotti di 145mila unità

Nel 2007, infatti, i lavoratori erano quasi 1,9 milioni, ma da allora il saldo tra nuove adesioni e uscite è sempre stato negativo.

Nella gestione separata dell'Inps convivono diverse figure lavorative con caratteristiche molto differenti fra loro. Il calo registrato nell'ultimo anno è da ascrivere quasi interamente ai collaboratori a progetto, i quali si sono ridotti di 145mila unità, ma che con oltre 500mila iscritti costituiscono ancora quasi la metà del totale. Secondo l'Osservatorio, a tale fenomeno ha contribuito in modo significativo la riforma Fornero (legge 92/12) che è intervenuta introducendo il rispetto dei minimi retributivi previsti per i dipendenti. Un'operazione che, sempre secondo l'Osservatorio, non ha determinato una trasformazione dei co.co.pro in dipendenti, ma piuttosto un incremento del lavoro nero o dei disoccupati.

L'altra grande categoria presente nella gestione separata è quella degli amministratori e dei sindaci di società (506.354 in tutto), che però hanno una situazione completamente differente e ottengono un reddito medio annuo di 31.892 euro, praticamente oltre tre volte i 10.218 euro medi dei co.co.pro. Nel mezzo si trovano venditori porta a porta, collaboratori e autonomi occasionali, associati in partecipazione, tutti con redditi sotto i 10mila euro, mentre gli specializzandi riescono a incassare oltre 18mila euro.

Sostanzialmente invariato, invece, il numero dei professionisti titolari di partita Iva, a poco meno di 300mila unità. Il trend 2007-2013, però, indica che questa soluzione è utilizzata sempre più dagli over 60, aumentati del 75% in sei anni. Sulle partite Iva "esclusive" peraltro grava l'aumento dell'aliquota contributiva dall'attuale 27 al 30% nel 2015, tutta a loro carico. L'innalzamento progressivo fino al 33% nel 2018, previsto dalla legge 92/12, è stato fermato temporaneamente dalla legge di stabilità dell'anno scorso, ma ora senza ulteriori interventi dovrebbe riprendere il suo corso.

L'età media è in crescita anche per i parasubordinati, dato che gli under 29 sono diminuiti in modo ben più consistente della media generale. Questa tendenza va vista anche in una prospettiva previdenziale, tanto più che finora la gestione separata è una delle poche dell'Inps ad avere conti positivi.

Gli iscritti determinano un gettito contributivo di circa 7 miliardi all'anno, ma l'equilibrio di entrate e uscite potrebbe incrinarsi nei prossimi anni, quando i lavoratori più anziani inizieranno a incassare la pensione e non saranno rimpiazzati dai giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Processo telematico. La circolare

Autenticabili tutte le copie digitali

Giovanni Negri

Arriva la versione 2.0 delle istruzioni del ministero della Giustizia sul **processo telematico**.

Da via Arenula è stata diffusa ieri la circolare del dipartimento Affari di giustizia che aggiunge un pacchetto di nuove indicazioni a quelle fornite esattamente 4 mesi fa.

Il ministro Andrea Orlando mantiene in questo modo l'impegno preso al Congresso nazionale forense di inizio mese, traducendo in misure valide per tutti gli uffici giudiziari i frutti del tavolo di lavoro con le organizzazioni forensi.

A venire segnalato come assolutamente urgente dopo queste prime settimane di applicazione del processo digitale su larga scala è stata infatti una maggiore uniformità tra gli uffici giudiziari su alcune questioni chiave. La circolare ne risolve alcune e altre le lascia (per ora?) inevase.

Si prende innanzitutto posizione sull'applicazione "a macchia di leopardo" degli aumenti del contributo unificato disposti per compensare il minore gettito che deriva dall'attuazione del processo telematico. Da alcune sedi giudiziarie, quelle dove l'obbligatorietà non è scattata come nel caso degli uffici del giudice di pace, si era sollecitato un chiarimento al ministero sulla necessità di fare comunque scattare gli incrementi del contributo.

La risposta del ministero è positiva, visto che il decreto legge n. 90 del 2014, poi convertito, non ammette esenzioni di sorta. Del resto, sottolinea la circolare, è possibile che atti e provvedimenti originariamente contenuti nel fascicolo cartaceo del giudice di pace cambino veste e diventino digitali in appello, determinando per questa ragione una diminuzione di gettito.

L'articolo 52 del decreto

legge n. 90 del 2014 ha poi attribuito al difensore, al consulente tecnico, al professionista delegato, al curatore e al commissario giudiziale la facoltà di «estrarre con modalità telematiche duplicati, copie analogiche o informatiche degli atti e dei provvedimenti» contenuti nel fascicolo informatico, ed il potere di «attestare la conformità delle copie estratte ai corrispondenti atti contenuti nel fascicolo informatico».

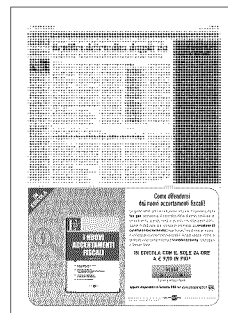
Alcuni uffici hanno sollevato dubbi sul fatto che la facoltà e il potere attribuiti possano essere riferiti anche ad atti e documenti contenuti in fascicoli su procedimenti instaurati prima dell'entrata in vigore della norma stessa, o comunque prodotti e/o de-

LA SEMPLIFICAZIONE

La possibilità di attestare la conformità all'originale vale per i documenti estratti dai fascicoli elettronici a prescindere dalla data

positati in epoca anteriore. Tuttavia, per il ministero, un'eventuale distinzione tra procedimenti instaurati prima del 30 giugno e procedimenti iniziati successivamente non sembra fondata su alcun dato testuale né sulla ratio dell'introduzione del potere di autentica, che è quella di sgravare gli Uffici giudiziari da attività materiali a basso contenuto intellettuale, e nello stesso tempo, di consentire alle parti di avvantaggiarsi delle possibilità offerte dall'utilizzo dello strumento informatico. Tenuto conto di tale ratio, la circolare conclude che il potere di autentica si estende a tutti gli atti contenuti nei fascicoli informatici, indipendentemente dalla data di instaurazione del procedimento o di deposito del singolo atto o documento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consiglio di Stato. Non c'è equiparazione ai Cad

Lo spedizioniere non può ampliare le autorizzazioni

Francesco Clemente

Qualsiasi **impresa di spedizione**, secondo il diritto comunitario, può essere equiparata ai Centri di assistenza doganale (Cad) per presentare le merci in dogana in forma semplificata, ma la mancata definizione di regole di dettaglio da parte dell'Italia non ammette *escamotages* per estendere autorizzazioni già possedute e senza la verifica dell'effettiva disponibilità delle aree utilizzate per le operazioni. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato con la sentenza 4815 (Sezione Quarta) depositata il 25 settembre.

La pronuncia chiarisce che le procedure semplificate che consentono il carico, scarico e movimentazione delle merci in spazi doganali non propri, ma dei clienti per conto dei quali di volta in volta si lavora, possono essere autorizzate anche ad altri soggetti diversi dai Cad ma sulla base di determinati requisiti di professionalità e procedure (articolo 3, comma 9, legge n. 213/2000).

Nel caso di specie, i giudici amministrativi hanno dato ragione all'agenzia delle Dogane ribaltando il via libera con cui il Tar Lombardia aveva abilitato una società del settore (già autorizzata da un ufficio delle stesse Dogane) a domiciliare le merci nei locali di un'altra ditta sulla base di un contratto di comodato gratuito idoneo a dimostrare la disponibilità giuridica delle aree come definito dalle norme comunitarie (articolo 253, regolamento Cee n. 2454/93).

Secondo il collegio, in assenza di regole di dettaglio per l'equiparazione delle società di spedizioni ai Cad - società di capitali costituite da spedizionieri doganali con almeno tre anni di

iscrizione all'albo e abilitate ad attività di assistenza doganale con autorizzazione ministeriale - l'agenzia delle Dogane deve verificare «se il contratto prodotto dalla società istante è in concreto idoneo a documentare il possesso» poiché «è titolare di un margine di apprezzamento discrezionale circa la sussistenza dell'effettiva "disponibilità giuridica" dell'area (e, quindi, sull'idoneità del titolo su cui si fonda tale disponibilità a legittimare l'autorizzazione a utilizzare l'area medesima per le operazioni doganali da compiere in regime semplificato)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

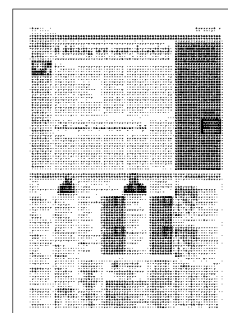


QUOTIDIANO DEL DIRITTO

**Nell'edizione di oggi
le ultime sentenze
della Cassazione**

Nell'edizione del «Quotidiano del Diritto» di oggi, tra gli altri, un articolo di commento alla sentenza della Cassazione relativa agli accordi patrimoniali in caso di separazione e un articolo relativo alla multe in caso di infrazione rilevata con il telelaser

www.quotidianodiritto.ilssole24ore.com



Transatlantic trade negotiators should own up to their ambition

OPINION

Pascal Lamy

American cars have bigger bumpers than European ones. That may sound like a trivial detail but it, and others like it, have big ramifications for diplomats charged with negotiating a trade agreement between the US and the EU. Opening up markets once meant removing barriers that protected domestic producers from foreign competition. Authorities in Europe and America have given the impression that the Transatlantic Trade and Investment Partnership is just another trade agreement of that kind. In fact, the proposed agreement is a different beast.

Most old-fashioned barriers have already disappeared. Trade negotiators are focusing instead on removing discrepancies between the regulations in force in the American and European markets. These talks are no longer about removing protections; they are about harmonising precautions that prevent harm to consumers.

The political economy of this sort of endeavour differs from those of past negotiations. When you work to reduce tariffs, consumers praise you for lowering prices while producers complain that you have stripped away their protections. Things are different when we start talking about regulatory harmonisation. Producers are excited by the prospect of such measures, which could have serious implications for medicine, food, financial products, vehicles - everything. But they make consumers anxious because they fear it means giving up the precautionary safeguards from which they benefit.

Both sides also underestimated a more mistrustful mood in German public opinion

How do we come up with a mutually acceptable approximation of American and European regulations that have the same purpose but do not always safeguard consumers to the same extent or in the same way? This is serious politics - far more difficult than horse-trading over tariffs. The Europeans have been dealing with this challenge ever since they set about creating the single European market in the mid-1980s. Failing to make clear that the TTIP negotiations, too, are about regulatory harmonisation was a huge blunder. Negotiators need to be transparent if they are to calm public suspicions.

Another political obstacle lies in the plan to allow investors to sue governments under the pact if they feel local laws threaten their investment. The negotiators seem to have forgotten about the anti-globalisation activists. This loud minority is managing to convince consumers they will have to eat chlorinated chicken and genetically modified food, and that US data privacy laws will be foisted on them. Introducing potential investor-state disputes to the mix adds to this sense of distrust.

Both sides also underestimated the change in German public opinion. When I was the EU trade commissioner, from 1999 to 2004, the German public could be counted on to support greater trade openness. But recent polls suggest that Germans trust America far less than they did - a bad omen for a pact that would require them to put their faith in US regulators.

How can we put TTIP back on track? We need to embrace transparency. We must explain, frankly and openly, that 80 per cent of these negotiations deal with a realm of regulatory convergence. We must recognise that, while we might reap some early harvests, this is a long-haul project. If investor-state disputes are to be allowed, a much better case for them must be made. When there are differences in regulation, negotiators should say either that they will not touch each other's rules or that they will both adopt the most stringent of the existing safeguards.

Finally, both sides should leave open the possibility of TTIP being widened to include other interested states. If the EU and the US overcome these obstacles and put the agreement back on track, then they stand to establish global regulatory benchmarks that will help to achieve the promise of open trade.

The writer is a former director-general of the World Trade Organisation and European commissioner for trade



L'Associazione italiana giovani avvocati ha depositato un ricorso al Tar del Lazio contro il nuovo regolamento varato a luglio dal Consiglio nazionale forense relativo alle modalità per l'iscrizione all'albo delle giurisdizioni superiori. È chiara, secondo Aiga, «l'incostituzionalità del regolamento, con una palese disparità di trattamento nella definizione dei requisiti per diventare cassazionisti. È un testo», spiega la presidente di Aiga Nicoletta Giorgi, «che trasforma completamente l'iter per poter patrocinare davanti alle giurisdizioni superiori, limitandone estremamente l'accesso alle generazioni più giovani di legali».



PARLA IL VICEPRESIDENTE BENVENUTI

Geometri sempre più internazionali

Antonio Benvenuti, vicepresidente del CNGeGL, è il ministro degli Esteri in pectore della categoria: su delega del presidente Maurizio Savoncelli partecipa ai più importanti incontri tecnico-informativi internazionali in Europa e nel mondo, promuove le capacità e le competenze del geometra made in Italy, instaura relazioni con figure professionali analoghe o complementari in altri Paesi. Una rappresentanza di alto livello propedeutica ad altre iniziative, ascrivibili a un progetto di promozione più ampio e ambizioso, al quale nell'ultimo anno è stata impressa una forte accelerazione: l'internazionalizzazione a vocazione commerciale.

Domanda. Vicepresidente Benvenuti, ritiene che ci siano possibilità per i geometri italiani di ottenere commesse transnazionali?

Risposta. Sì, soprattutto negli ambiti dell'edilizia e del green, in forte espansione nei paesi Cee e nelle economie emergenti. In queste realtà c'è grande interesse per il know-how proprio della nostra Categoria, il cui valore è tale da essere perfettamente sovrapponibile a quello richiesto al professionista globalizzato. Assistiamo oggi, soprattutto in Europa, all'affermazione di

un concetto di libera professione focalizzato sulla prestazione di servizi immateriali di elevato valore e dal carattere spiccatamente intellettuale, che richiedono un alto grado di competenze specialistiche: va in questa direzione, ad esempio, il Parere del Comitato economico e sociale sul tema «Ruolo e futuro delle libere professioni nella società civile europea del 2020», pubblicato nella *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea* del 16 luglio 2014.

D. In che maniera il CNGeGL in-

terviene in favore dei propri iscritti per rendere concrete queste possibilità?

R. In ottica di business relation, ci muoviamo lungo tre direttrici. La prima favorisce le cosiddette skills alliances con partner esteri: professionisti italiani e stranieri a confronto su metodi di lavoro e best practice grazie alla partecipazione a convegni e meeting, come ad esempio quelli organizzati da Tegova e Federazione Internazionale Geometri. La seconda ha come obiettivo la definizione di protocolli d'intesa con i soggetti istituzionali referenti dei processi d'internazionalizzazione, quali Ministero degli affari esteri, Ice, Confindustria, Ance: le prime linee guida dovrebbero scaturire entro il 2014, al termine di una serie d'incontri già in agenda. La terza prevede la partecipazione a fiere ed eventi internazionali dedicati a diversi aspetti del mercato immobiliare: è nostra intenzione replicare l'esperienza più che positiva registrata a Birmingham, dove il CNGeGL ha partecipato alla fiera immobiliare internazionale degli operatori del mercato «A place in the Sun» assieme ad Anpe Brescia, l'Associazione notarile per le procedure esecutive.



Albi e mercato. All'assemblea degli Ordini il presidente nazionale Longobardi denuncia i rischi per gli intermediari

Commercialisti, allarme sulla «precompilata»

In caso di visto sbagliato i professionisti pagano le maggiori imposte e le sanzioni

PAGINA A CURA DI
Federica Micardi

■ **La dichiarazione precompilata** rischia di riversare sugli intermediari, e quindi sui commercialisti, i rischi e i costi della semplificazione. L'allarme è stato lanciato dal presidente del Consiglio nazionale dei **dottori commercialisti ed esperti contabili** (Cndcec), Gerardo Longobardi, ieri in audizione presso la Commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. Il tema è stato anche affrontato sempre ieri all'assemblea degli Ordini territoriali di categoria, che si conclude oggi a Roma.

Nella relazione presentata ieri alla Commissione dal Cndcec si legge che «soltanto dal 2016 il patrimonio informativo a disposizione dell'agenzia delle Entrate si arricchirà dei dati del sistema tessera sanitaria (ricette del Servizio Sanitario Nazionale)», questo significa che circa il 71% dei 20 milioni di dichiarazioni precompilate avrà bisogno di essere integrata, «senza contare le correzioni che si renderanno necessarie per il restante 28,3 per cento».

Un problema che non riguarderà solo il primo anno, perché secondo le stime fatte dall'Agenzia nel 2016 le precompilate da integrare, pur riducendosi, saranno circa il 45,2% (9.023.900) del totale. Ma non è tutto. «La norma prevede che in caso di visto di conformità – ha raccontato Longobardi durante il suo intervento di apertura all'Assemblea degli Ordini territoriali – se ci sono errori il commercialista è tenuto a pagare le sanzioni, le maggiori imposte e i relativi interessi». Una norma di questo tenore, secondo Longobardi, non può avere campo nel diritto tributario. Per i vertici del Consiglio nazionale, infatti, una simile previsione è ad alto rischio di incostituzionalità, perché va contro l'articolo 53 della Costituzione relativo alla capacità contributiva, che è propria del cliente e non del commercialista che lo rappresenta. Se invece la pena pecuniaria applicata all'intermediario non è tassazione allora lo

Stato rinuncia alla sua capacità tributaria. «Una tesi – ha sottolineato il presidente – che il Consiglio nazionale porterà avanti a difesa di tutti i commercialisti che si dovessero trovare in questa situazione».

Quello di ieri per la categoria è stato comunque un giorno importante: si è trattato, infatti, del primo incontro tra gli Ordini e il Consiglio nazionale eletto a luglio dopo il Commissariamento. Longobardi ha spiegato quanto è stato fatto nei primi cento giorni di mandato in termini di trasparenza, spending e struttura organizzativa. Tra le novità, riportate tutte nel sito istituzionale della categoria, la pubblicazione delle delibere, l'approvazione del bilancio da parte degli Ordini, il contenimento dei costi per l'attività istituzionale con l'introduzione di tetti massimi di spesa.

Tra gli impegni che il presidente del Consiglio nazionale ha preso di fronte alla categoria c'è quello di difendere la professione dalle imitazioni, «perché esistono troppi professionisti che si spacciano per commercialisti quando non lo sono». E in merito al collegio sindacale Longobardi invita le associazioni degli imprenditori a un tavolo di confronto: «Va riscritto con il nostro aiuto – ha affermato – il sistema dei controlli. Il collegio sindacale è un'opportunità e non un costo, è necessario trovare con le aziende il punto di equilibrio tra attività e sicurezza e individuare un equo sistema di compensi». C'è poi la questione sulla geografia giudiziaria, il Consiglio nazionale non intende accorpate nessun Ordine ma vuole mantenere l'esistente e sta studiando soluzioni giuridiche sostenibili anche se la strada è in salita.

A fine giornata l'Assemblea degli Ordini (presenti 131 su un totale di 144) ha votato all'unanimità il bilancio preventivo 2015. Grazie agli interventi di spending le uscite che il Cn ha preventivato di fare nel prossimo anno ammontano a 15 milioni (nel 2012 sono state di 22 milioni). Tra le novità una riduzione della tassa di iscrizione, che passa dai 150 euro del 2012 a 130 annui, cifra che scende a 65 euro per chi ha meno di 36 anni. Longobardi ha chiesto poi all'Assemblea di valutare la possibilità di pagare iscrizione e contributi con l'F2, opzione che permetterebbe a chi è in difficoltà di compensare i debiti contributivi con i crediti fiscali.

Il Consiglio nazionale sta riallacciando anche i rapporti con le istituzioni dopo uno stop di quasi due anni: i temi sul tavolo vanno dai revisori alla delega fiscale, dall'antiriciclaggio, all'abuso del diritto, dai beni sequestrati alle mafie al recupero dei crediti Pa agli accordi con il ministero dell'Istruzione per il ticinino in ateneo. Un lavoro di ricostruzione necessario perché la categoria torni ad avere un ruolo propositivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

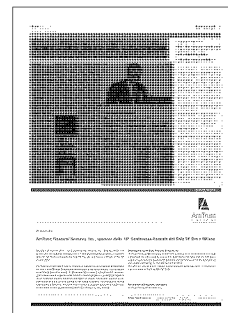
Qual è il differente grado di efficacia di Ddl, Dlgs, Dpcm?

Italy24

Da oggi il primo quotidiano italiano digitale interamente in inglese dedicato all'Italia. Analisi, notizie, approfondimenti su politica, economia, finanza, leggi, fisco, arte, cultura e tempo libero



www.italy24.ilssole24ore.com
su tutti i dispositivi





Al vertice. Il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Gerardo Longobardi

La carta d'identità della professione

IN CALO

Nel 2013 i praticanti scendono complessivamente del 18% rispetto al 2012

115.067 | **16.664** | **59.187** euro

Totale iscritti all'Albo

Alla data dell'1 gennaio 2014, lo 0,90% rispetto al 2013

I praticanti nel 2013

Il 18,10% in meno rispetto al 2012 e il -37,10% a confronto del 2009

Media nominale Irpef 2012

I guadagni dei professionisti sono scesi dell'1,10% rispetto al 2011

COSÌ NEGLI STUDI

Dimensioni delle diverse tipologie di studi dei commercialisti, fatturati realizzati e principali attività al loro interno

Caratteristiche e attività	Individuale	Condiviso	Associato	Non organizzato
Dimensioni >100 mq	25,8	47,3	74,8	0,0
Più di 6 addetti	14,8	36,8	73,4	0,0
Fatturato >100mila euro	32,2	31,8	74,4	3,1
Attività di sindaco	41,4	51,7	62,3	41,4
Attività di revisore dei conti	40,5	49,2	52,0	45,7
Attività di trasferimento partecipazioni Srl	14	15,8	24,6	15,7
Attività di revisore di enti pubblici territoriali	19,9	12,8	13,8	11,4
Costituzione di società	57,9	66,0	73,4	24,0
Contenzioso tributario	55,5	60,5	63,8	31,8
Consulenza societaria	51,6	55,6	68,4	29,5

La categoria. Il rapporto 2014

Più iscrizioni a Nord Diminuiscono i praticanti (-18%)

■ Un'emorragia di tirocinanti. È questo uno degli elementi che emerge in modo chiaro dal Rapporto 2014 sulla categoria presentato ieri dalla Fondazione nazionale dei commercialisti (Fnc) all'incontro con i presidenti degli Ordini. «Un dato - spiega Giorgio Sganga, presidente della Fnc - che è diretta conseguenza della crescente incertezza». Il calo di tirocinanti nel 2013 si attesta intorno al 37% se ci si confronta con il 2009, mentre è del 18% rispetto al 2012.

Ma non è l'unico segnale preoccupante. Un altro dato in controtendenza rispetto al passato è che l'aumento di nuovi iscritti è maggiore nel Nord Italia rispetto al Sud: «Per anni la strada verso la professione è stata nel meridione una scappatoia per supplire alla mancanza di posti fissi - spiega Sganga -. Un fenomeno che ora si è trasferito al Nord, dove un tempo il neo laureato trovava subito lavoro mentre oggi non accade più. L'aumento di iscritti è, infatti, illogico dato l'alto numero di imprese che chiudono: la professione è quindi scelta come "parcheggio" in attesa di tempi migliori». Al Sud invece, dato che iscriversi ha comunque un costo - si pensi, per esempio, ai contributi previdenziali - la professione non è più vista come scelta alternativa alla disoccupazione. Una conferma a questo stato di cose arriva dai dati sui redditi, al Sud il reddito medio Irpef 2012 è di 30mila euro l'anno, «questo significa - spiega Sganga - che se giovani e donne riescono a portare a casa mille euro al mese è tanto». La riduzione dell'offerta di lavoro per dottori commercialisti ha diverse cause: in primis la crisi economica, che ha fatto chiudere molte aziende e spinto altre a sensibili tagli nelle spese, c'è poi la riduzione dell'obbligo di ricorrere ai sindaci nelle Srl, e prossimamente arriverà la dichiarazione precompilata.

In questo scenario la Fondazione nazionale commercialisti ha indagato su qual sia l'organizzazione tendenziale degli studi sul territorio e su quali siano le materie di maggior specializzazione. Un'indagine da cui emerge che il 90% dei commercialisti lavora ancora nell'ambito contabile e fiscale. «Una percentuale superiore a quanto non immaginassi - afferma il presidente Fnc - questo significa che la nostra categoria è interconnessa alle Entrate; un fenomeno preoccupante che sembra riportarci indietro nel tempo».

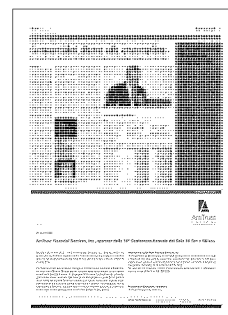
Ci sono comunque segnali interessanti sul fronte dimensionale degli studi, che cominciano a uscire dalla logica della

MERIDIONE PENALIZZATO

Il reddito medio 2012
nelle regioni del Sud
è di 30mila euro l'anno
contro gli oltre 59mila
a livello nazionale

struttura medio-piccola per spostarsi su forme di condivisione e associazionismo. Il fenomeno riguarda soprattutto le grandi città del Nord. «Dalla nostra indagine - racconta Sganga - emerge che negli studi medio grandi il 94% del fatturato è prodotto dalle funzioni di sussidiarietà. Questo significa che la politica e l'amministrazione giudiziaria si rivolgono sempre alle realtà medio grandi e le fasce deboli della categoria, rappresentate dai giovani e dalle donne sono praticamente esclusi dalle attività di sussidiarietà più significative. Un fenomeno - conclude Sganga - che non ha motivazioni legate alla formazione o alla preparazione dei professionisti ma alla cultura del sistema; cultura che la Fnc, attraverso indagini e pubblicazioni, vuole contribuire a cambiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Roma il primo confronto fra il Consiglio nazionale e i rappresentanti territoriali

Commercialisti, ecco il futuro

Le priorità: difesa degli ordini e della professione a 360°

DI **BENEDETTA PACELLI**

Il Cndcec in difesa degli ordini territoriali (tutti) e della categoria. Nella sua relazione alla prima assemblea con i rappresentanti degli organismi del territorio (presenti 131 ordini su 144), Gerardo Longobardi, dallo scorso luglio, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, mette queste due questioni in cima all'agenda del suo mandato: la revisione della geografia giudiziaria e le relative ripercussioni sugli ordini territoriali e la lotta senza esclusione di colpi contro chi esercita abusivamente la professione di commercialista.

In tema di revisione giudiziaria, ammette lo stesso Longobardi, «la strada è in salita». Ma i margini ci sono. Si tratta di «sviluppare una posizione giuridicamente sostenibile a supporto della nostra volontà di lasciare inalterato l'attuale assetto territoriale dei nostri ordini». Per fare questo la strada migliore, spiega il numero uno di categoria, «è quella di costituire un tavolo tecnico, con il coinvolgimento anche degli stessi ordini che possa elaborare una posizione da portare all'attenzione del ministero vigilante. Che invece dal canto suo, sembra essere sulla scia della posizione assunta anche per gli avvocati: la soppressione dell'ordine relativo allo stesso tribunale.

Principio che nel caso dei commercialisti interesserebbe 17 ordini, mentre altri 37 subirebbero un ridimensionamento o un allargamento della propria base.

C'è poi il tema dell'**esercizio abusivo della professione**. Qui Longobardi annuncia il pugno di ferro contro chi impropriamente utilizza il titolo di commercialista, un abuso che oltretutto «penalizza i redditi dei commercialisti e soprattutto crea confusione verso la clientela spesso non in grado di distinguere se l'attività è svolta da un commercialista o da un abusivo». Se questo è parte degli obiettivi futuri, l'ex-presidente di Roma ha poi illustrato quanto fatto nei primi 100 giorni di mandato.

Tra le prime azioni il tema della riduzione dei compensi e della razionalizzazione delle spese, come mostra il bilancio del Cn che passa da 22 milioni del 2012 ai 15 del 2014.

In particolare non solo la riduzione del 10% dei compensi per i consiglieri ma anche la fissazione di un

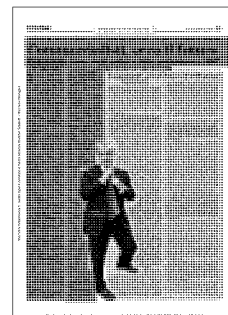
tetto per i rimborsi spese per tutto il Cn e poi ancora la riorganizzazione e la razionalizzazione delle commissioni di studio fino alla riduzione delle quote da 150 a 130 euro e la diminuzione del 50% della quota per i giovani under 36 che passa da 130 euro a 65.

Accanto poi alla priorità assoluta di dover riallacciare i rapporti con le istituzioni persi per questo anno e mezzo di commissariamento e ai successi portati a casa nelle diverse audizioni (nessun obbligo di indirizzi Pec per l'attività di anticiclaggio, commercialisti del lavoro, protocollo con il Mef per agevolare il pagamento dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della p.a.) Longobardi ha parlato dei prossimi obiettivi. Innanzitutto un pacchetto organico di proposte sul controllo negli enti locali, con il suggerimento di indirizzare i primi incarichi dei revisori negli enti più grandi dove, essendo il controllo affidato a un collegio di tre membri, è più facile maturare un'esperienza

sul campo, di estendere il meccanismo di estrazione anche alle società partecipate pubbliche e a quelle quotate e infine di rivedere il compenso dei revisori fermi ai limiti massimi del 2005.

I commercialisti poi ritengono fondamentale promuovere l'emanazione di una disciplina normativa che punti alla riorganizzazione e razionalizzazione del sistema dei controlli nelle società di capitali per la tutela e garanzia del «sistema Italia».

Infine fondamentale un'interlocuzione costante con l'Agenzia delle entrate.



PARLA IL PRESIDENTE DEL CNDCEC

Longobardi: ecco il lavoro di 100 giorni

DI MARINO LONGONI

Taglio delle spese del consiglio nazionale, ripresa del dialogo istituzionale, riduzione del contributo annuale per l'iscrizione all'albo a carico dei giovani. Questo il succo dei primi 100 giorni di governo di Gerardo Longobardi, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili dal 31 luglio 2014. Che in questa intervista si racconta a *ItaliaOggi*.

Domanda. Il nuovo Consiglio ha messo fine a due anni di commissariamento che hanno paralizzato l'azione politica dei vertici della categoria. Presidente, che cosa ha fatto nei primi 100 giorni?

Risposta. Ci sono molte emergenze. La prima è sicuramente la necessità di restituire fiducia ai nostri colleghi. Siamo stati sotto stress per due anni a causa della mancanza di governance. Questo significa che tutti i provvedimenti fiscali ci sono passati sopra la testa senza che noi potessimo farci nulla. È stato necessario riallacciare i rapporti con tutte le istituzioni politiche ed economiche per riprendere il dialogo che in questi due anni è venuto a mancare. A livello interno abbiamo cominciato a razionalizzare le spese per la gestione del Consiglio nazionale, abbiamo ridotto i compensi dei consiglieri, migliorato la trasparenza (da oggi le delibere del Consiglio nazionale saranno pubbliche).

D. Secondo indiscrezioni provenienti dall'Agenzia delle entrate (ripresi da *ItaliaOggi Sette* del 1° settembre) ci sarebbe la volontà di ridurre drasticamente il numero delle categorie soggette agli studi di settore, cancellandoli per tutte le professioni ordinarie, per le quali lo strumento si è rivelato poco efficace. Anche perché con l'obbligo di compilare i bilanci in Xbrl il fisco disporrà di una banca dati sulle imprese italiane ancora più affidabile di quella costruita per gli studi di settore. Qual è la posizione dei commercialisti?

D. Con l'invenzione della norma sull'abuso di diritto la Corte di cassazione ha dato un'altra picconata a quel poco che restava della cosiddetta certezza del diritto. Voi siete i responsabili della pianificazione fiscale delle aziende, come state affrontando questo problema?

R. Ancora prima di diventare presidente del Consiglio nazionale avevo parlato della questione con la dottoressa Orlandi e avevamo trovato un accordo sull'abolizione dell'obbligo per i professionisti. Obiettivamente lo studio di settore non è efficace per chi è soggetto al regime di cassa, come noi. È uno strumento rudimentale. L'obiettivo è tornare alla determinazione del reddito prodotto secondo i criteri previsti dal nostro ordinamento tributario, senza scorie. Una volta che avremo la certezza che gli accertamenti saranno fatti secondo le norme del testo unico (dpr 600 art. 38 e seguenti), una volta consolidato l'orientamento recentissimo della Cassazione secondo il quale il prelevamento di somme dal conto corrente non è prova di evasione, allora non dovrebbero farci più paura nemmeno le indagini finanziarie. Gli studi di settore si possono eliminare.

R. L'abuso di diritto è una questione che, fin dalle sentenze del 2011, ha creato molti problemi agli operatori economici, disincentivando gli investimenti stranieri in Italia. Oggi abbiamo in corso di approvazione una modifica normativa contenuta nella legge di semplificazione fiscale. Con questa riforma si è giustamente posto l'accento sulla motivazione rafforzata e l'obbligo del contraddittorio preventivo in assenza dei quali l'accertamento verrebbe annullato. Come commercialisti abbiamo fatto un lavoro piuttosto ampio, consultando anche la categoria, per cercare di fornire qualche certezza agli operatori e ai professionisti con un'interpretazione obiettiva, secondo diritto. Mi auguro comunque che non si arrivi mai alla sanzionabilità penale.



D. Una delle novità del ddl sulle semplificazioni fiscali prevede l'invio ai contribuenti del modello 730 precompilato. Prevista anche la responsabilità dei professionisti che appongono il visto di conformità in caso di errori per dichiarazioni non veritiere dei contribuenti. A questo punto il professionista ha ancora interesse a prestare assistenza fiscale?

R. Nel nostro ordinamento è presente il principio della solidarietà nell'obbligazione tributaria, ma non si è mai visto un meccanismo che preveda in capo al professionista e ai Caf, l'obbligo di versare non solo la sanzione, ma anche le maggiori imposte e gli interessi che non ha versato il contribuente. È una palese violazione dell'articolo 53 della costituzione (principio di capacità contributiva). È una norma che se diventerà legge non potrà che essere impugnata e dichiarata incostituzionale. Ci stiamo già attrezzando per preparare eventuali ricorsi in questo senso.

D. Negli ultimi anni c'è stata più di una stretta in materia di revisione legale dei conti, che ha ridotto la presenza dei professionisti all'interno delle società e ha comportato il venir meno di un presidio di legalità: preoccupato delle conseguenze?

R. La revisione legale ha bisogno di un'accurata preparazione perché può essere fonte di gravi problemi ma anche di grosse soddisfazioni. Un problema

Continua a pagina 34

grave oggi è quello della mancata equipollenza tra l'esame di stato per l'iscrizione all'albo dei commercialisti e quello necessario per l'iscrizione al registro dei revisori. Ci stiamo attivando per trovare una risposta a questi problemi. Un primo passo è la garanzia che la formazione professionale continua fatta dai commercialisti sarà valida anche per i revisori. Poi c'è la questione spinosa del revisore inattivo. Pensiamo al sindaco di società quotate o agli attestatori nella disciplina fallimentare: abbiamo avuto assicurazione che queste attività si potranno continuare a svolgere pur essendo iscritti al registro dei revisori nella sezione degli inattivi.

D. Sempre più spesso i dottori commercialisti sono obbligati ad adempimenti in favore del fisco più che del contribuente. Vi state trasformando in quasi-dipendenti pubblici?

R. Abbiamo contribuito fortemente e pesantemente, a nostre spese, alla informatizzazione del sistema fiscale. A volte però ci troviamo a vivere esperienze paradossali: non è possibile che un professionista debba affrontare adempimenti che scadono il 20 agosto. Però è anche vero che qualcosa sta cambiando, piccoli segnali si riescono a intravedere. Pensiamo per esempio al cambio di rotta sull'obbligo di comunicazione della Pec (posta elettronica certificata) dei professionisti, reso possibile da una nostra ferma presa di posizione contraria all'obbligo.

D. Quanto la crisi economica ha inciso sui fatturati degli studi professionali e sulla difficoltà ad incassare le parcelle?

R. Siamo fortemente preoccupati. I giovani sono quelli che soffrono di più la crisi, hanno

un futuro previdenziale sempre più incerto. Per questo Consiglio nazionale i giovani sono il core business. Non a caso per la prima volta abbiamo previsto una contribuzione ridotta de 50%. Spero che anche gli ordini locali si adeguino a questo segnale che viene dal Consiglio nazionale.

D. Qual è il progetto più importante al quale state lavorando per questi due anni di presidenza da poco iniziati?

R. È un progetto di cultura, abbiamo rifondato il nostro istituto di ricerca, la Fondazione, l'ambizione è che le nostre circolari acquistino la stessa autorevolezza delle circolari dell'Agenzia delle entrate o di altri player. Vogliamo ridare ai colleghi l'orgoglio di fare questa professione.



Gerardo Longobardi

Publicato il primo rapporto sulla professione della nuova Fondazione di categoria

Il commercialista perde appeal Crolla il numero (-18%) dei praticanti. Fisco per il 90%

DI BENEDETTA PACELLI

La professione del commercialista perde appeal. Almeno nelle giovani generazioni. Negli ultimi cinque anni, infatti, i laureati che si sono iscritti al registro dei praticanti hanno subito un crollo significativo: a gennaio 2014 erano pari a 16.664, oltre il 18% in meno cioè rispetto al 2013 e addirittura il 37,1% in meno dal 2009. Lo stesso vale per gli abilitati sotto i 40 anni diminuiti dal 21,1% al 20,2%. E se il numero complessivo degli iscritti all'albo unico dei dottori commercialisti e degli esperti contabili è salito da 107 mila (nel 2008) a 115 mila professionisti (nel gennaio 2014) questo è dovuto principalmente a quegli over 40, che magari avevano già superato l'esame di stato ma non si erano iscritti all'albo e che dalle aziende, complice la crisi di questi ultimi anni, sono passati alla libera professione.

A mettere in fila i numeri per la categoria è il Rapporto annuale dell'istituto di ricerca del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili rinato con la nuova denominazione di Fondazione nazionale dei commercialisti e guidato da Giorgio Sganga. Una radiografia da cui saltano all'occhio alcuni dati in particolare come il fatto che il contributo in valore assoluto alla crescita degli iscritti della categoria è dato al nord d'Italia rispetto al tradizionale sud, zoccolo duro fino ad ora per numero di iscritti: +547 iscritti al Nord e «solo» +239 al Sud. E poi ancora di segno meno pure i redditi: la media Irpef nominale dei redditi alle casse 2012 è pari a 59.187 con un calo di -1,1% sul 2011, mentre il

valore reale calcolato deflazionando il valore nominale è pari a 52.396 con un calo del 4,4% sul 2011. Inoltre, dice ancora il rapporto, rispetto al 2007 la media Irpef nominale si è ridotta dell'1,1% e quella reale del 12,4%. Non è un caso che di fronte a questi numeri cresca la voglia, o forse la necessità, tra i professionisti contabili di



Giorgio Sganga

aggregarsi in forma associata o condivisa.

Sempre prendendo a riferimento un rapporto della Fondazione, questa volta incentrato sulla «Organizzazione dello studio e della specializzazione professionale», infatti emergono nuovi modelli organizzativi di una professione sempre più impegnata nell'assistere lo sviluppo delle piccole e medie imprese nella morsa della crisi. Cresce quindi l'aggregazione professionale con una percentuale di studi associati e condivisi che sfiora il 43% del totale.

Non solo perché gli studi associati in quasi il 22% dei casi presentano profili specialistici a più alto valore

aggiunto, così come è sempre più diffusa la pratica dello studio condiviso (20,9%) che permette di sfruttare meglio alcuni vantaggi dello studio associato. E chi invece decide di restare in forma individuale sfrutta, comunque, sempre di più, le economie di rete offerte dalla pratica dei network professionali.

Ma qual è l'attività che caratterizza la professione? Dall'indagine emerge con forza l'immagine di una professione ancora fortemente legata alla consulenza in ambito contabile e fiscale, che coinvolge il 90% dei commercialisti, ma nello stesso tempo proiettata verso profili specialistici più evoluti. Le specializzazioni che interessano la maggioranza dei professionisti sono il diritto societario nel 62,8% dei casi, e il contenzioso tributario in cui sono coinvolti il 51,5% dei commercialisti.

